

LIDIA SCARPELLI

SVILUPPO LOCALE E AUTONOMIA REGIONALE. IL CASO DELLA SPAGNA

Premessa. – L'entrata della Spagna nella CEE nel 1986 ha fornito lo spunto per indagini che avevano lo scopo di focalizzare l'attenzione su taluni aspetti economici e di confrontarli con l'economia e le esperienze dei paesi *partners*. In tale ambito uno dei temi affrontati è stato quello inerente ai processi di sviluppo regionali e locali in atto, i quali presentavano peraltro caratteri variamente compositi; tale tema costituisce il nucleo fondamentale della presente ricerca.

In particolare, si indicheranno quelle forme e quei processi di sviluppo regionale e locale che hanno costituito oggetto delle indagini più recenti, partendo dallo stato presente dell'economia spagnola.

Al momento attuale, seppure con diverse connotazioni nell'articolazione regionale, l'economia del paese nel suo complesso si trova in una fase di crisi, che è seguita però ad una recente fase dinamica (anni '80), conseguenza dei tentativi di recupero in termini di modernizzazione delle proprie strutture produttive, oltre che politiche, le quali hanno subito profonde modificazioni sulla spinta dei due avvenimenti fondamentali della storia recente della Spagna: la fine dell'isolamento autarchico franchista negli anni '70, l'entrata nella CEE nel 1986.

Quest'ultima in particolare ha posto a confronto ed in concorrenza e/o in armonizzazione l'economia spagnola con quella degli altri paesi europei, accelerando l'adeguamento del proprio apparato produttivo. Ma nel contempo le misure e i provvedimenti di natura politico-economica messi in atto per attenuare il divario esistente tra l'economia spagnola e quella dei *partners* europei, al momento dell'entrata nella CEE, hanno dovuto e devono tenere necessariamente conto dei divari esistenti nel paese ed all'interno delle diverse regioni.

In base ad un'analisi più articolata, in Spagna risultano presenti: regioni tuttora definibili rurali, per le quali si impone una trasformazione profonda delle strutture produttive, nella prospettiva della valorizzazione delle proprie potenzialità di sviluppo; regioni nelle quali tale processo è già stato av-

viato con successo e che si trovano in una fase di espansione economica; regioni di vecchia industrializzazione, definibili in declino.

Poiché una così diversa composizione – con il conseguente diverso peso che le economie delle singole regioni (Armstrong e Taylor, 1987; Yuill, Allen e Hull, 1980) hanno nei confronti del complesso del paese – è il risultato diretto e indiretto dell'azione politica ed economica attuata in Spagna (non solo negli ultimi anni ma piuttosto in un arco temporale di alcuni decenni), un'indagine che abbia come oggetto il ruolo riconosciuto allo sviluppo regionale e locale non può prescindere dal quadro di riferimento nazionale, sia in termini di politica economica generale, sia in termini di politica economica regionale e locale, con le implicazioni territoriali conseguenti.

Ne consegue l'opportunità di indicare sinteticamente le cosiddette «nuove traiettorie» dell'industria spagnola (Manero e Pascual, 1989), tentando poi di individuare l'esistenza di sistemi regionali e locali, i territori investiti dal fenomeno, e soprattutto il ruolo da essi svolto nella diffusione della localizzazione industriale.

1. *Le «nuove traiettorie» dell'industria e i sistemi produttivi locali.* – Il 1959 rappresenta per l'economia spagnola un punto di crisi e di svolta insieme. In quell'anno, il paese, che era caratterizzato da un'assoluta autarchia e da un isolamento politico nei confronti dell'Europa e del mondo, si trovò in una crisi finanziaria profonda, fu costretto a sospendere tutti i pagamenti internazionali ed a sollecitare l'aiuto dell'OCSE e del FMI, che consigliarono un cambiamento nella politica economica. Il risultato, conseguente ad un momento di difficoltà, fu positivo in una prospettiva futura perché sanciva l'inizio del processo che avrebbe portato negli anni '70 al definitivo abbandono dell'autarchia (Cuadrado Roura, 1991), e all'entrata del paese nella comunità internazionale.

Da allora si sono succedute tre fasi dell'economia: *a)* trasformazione delle strutture produttive ed avvio dello sviluppo economico (1960-74); *b)* adeguamento ed aggiustamento in conseguenza della crisi economica internazionale (1974-83); *c)* alti ritmi di crescita e nuovi cambiamenti nell'apparato produttivo (dal 1983). Contemporaneamente alla successione temporale delle fasi dello sviluppo economico, si sono prodotti cambiamenti nell'apparato produttivo, soprattutto industriale (Manero, 1988), che hanno fatto avvicinare il paese iberico alle tipologie produttive ed organizzative ravvisabili per il resto delle aree europee mediterranee più avanzate (Francia, Italia).

Infatti, già durante la fase *a)* si erano conseguiti in complesso risultati abbastanza soddisfacenti per l'incremento del PNL, con l'entrata seppure lenta nell'economia internazionale, con cambiamenti nella stessa struttura dei settori di attività e con interventi indirizzati alla ristrutturazione ed al riammodernamento delle industrie di antica tradizione dei Paesi Baschi, della Catalogna, dell'area di Madrid, ed a quelle emergenti, per le lavorazioni di base, delle Asturie. Ma la novità era costituita dai programmi di costruzione di nuovi impianti, specialmente siderurgici, lungo l'asse costiero me-

diterraneo a sud di Barcellona (Sagunto), e metallurgici nell'Andalusia, per lo sfruttamento dei minerali presenti nella regione, interventi, questi, resi possibili anche dall'azione dell'INI, sorto sul modello dell'IRI italiano. In prevalenza risultavano industrializzati gli spazi costieri: il litorale atlantico nel Nord, con la cantieristica della Galizia (La Coruña), la siderurgia e la metallurgia delle Asturie, della Castiglia, dei Paesi Baschi; il litorale mediterraneo, che presentava, oltre alle già citate industrie di base della Valencia e dell'Andalusia (Cadice), altri impianti industriali più compositi, sia per dimensioni sia per comparti produttivi, in corrispondenza delle province di Alicante e Murcia a sud, e soprattutto di Tarragona e Barcellona a nord. I due assi costieri così individuati si saldavano peraltro mediante le industrie localizzate lungo la valle dell'Ebro, dalla Navarra fino a Barcellona. Il resto del paese si presentava profondamente ancorato al settore primario, e del tutto estraneo alle iniziative industriali: si segnalava soltanto l'area di Madrid, dove il fattore localizzativo era rappresentato dalla domanda di beni, introdotta dalla capitale.

Tale assetto industriale, territorialmente concentrato, rappresenta il risultato della politica di quegli anni, indirizzata essenzialmente a dotare il paese delle industrie di base, secondo il modello allora prevalente dei poli di sviluppo (Direction Générale de l'Expansion Commerciale, 1967; Blanc, Drain e Kayser, 1967), che privilegiava in modo particolare gli impianti a ciclo integrale della metallurgia, con scarsa attenzione nei confronti delle piccole e medie dimensioni industriali. Inoltre, nonostante innegabili miglioramenti, nel 1968 Vilá Valentí, nell'esaminare gli aspetti geografico-economici della Spagna, annotava che, malgrado non si potesse identificare il paese come sottosviluppato, pure sembrava che fosse colpito da *mesodesarrollo*, cioè da uno sviluppo squilibrato e distorto, a causa soprattutto di uno scarso dinamismo interno. Lo stesso autore individuava alcuni dei mali dell'economia spagnola, comuni peraltro a quelli di altre aree mediterranee: strutture arcaiche, squilibri sociali, squilibri nei settori e nei rami di attività economica, squilibri regionali, inadeguatezza di talune infrastrutture ritenute essenziali.

La crisi internazionale influiva pesantemente, nel periodo 1974-83, sull'economia spagnola che doveva in quegli anni risolvere, oltre a problemi economici, anche problemi politici legati alla transizione dalla dittatura alla democrazia, e problemi occupazionali derivanti dalla richiesta di misure sociali ed aumenti salariali. Altri elementi negativi di quella fase furono rappresentati: dalla crisi nelle strutture industriali; dall'alta inflazione con i conseguenti deficit nella bilancia dei pagamenti e l'alto tasso di disoccupazione, sia nelle aree tradizionalmente rurali, sia nelle aree di più antica industrializzazione. Il risultato può essere riassunto in: calo nell'occupazione agricola e industriale (compreso il comparto delle costruzioni); incremento nel settore dei servizi; cambiamenti nell'assetto territoriale del paese, dove nuove regioni industriali, organizzate lungo la facciata mediterranea, si sostituivano alle vecchie della facciata cantabrica, con il contemporaneo aggravamento della marginalità delle aree più interne (Estremadura).

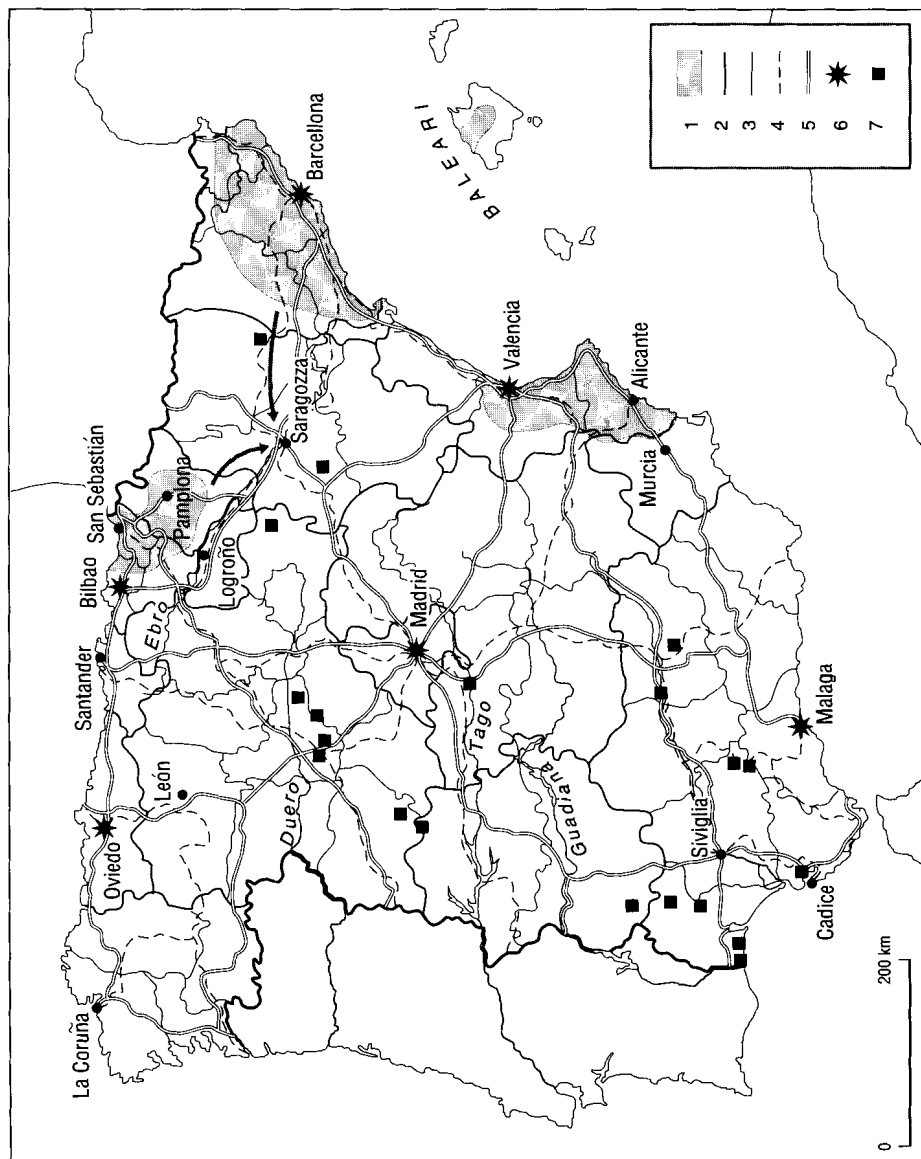
La crisi industriale di quegli anni e le preoccupazioni d'ordine sociale quanto all'obiettivo della piena occupazione, si traducevano nella scelta alla concentrazione delle iniziative di localizzazione e ristrutturazione nei comparti *labour intensive*, con lo scopo di garantire per quanto possibile discreti livelli occupazionali, ma sottolineando in questo modo anche una certa immaturità tecnologica e riconoscendo comunque la dipendenza dagli altri paesi industriali per le produzioni *high-tech*.

Nella crisi economica generale della Spagna, si produssero effetti diversi nelle singole regioni: le Asturie e la Cantabria, aree di industria di base (soprattutto siderurgica e metallurgica), i poli dell'industria cantieristica (Cadice, El Ferrol, Vigo), la stessa Madrid furono caratterizzati da crisi strutturali legate al ciclo vitale delle produzioni ed al sovradimensionamento; al contrario in Aragona, nella Rioja, nella Comunidad Valenciana, nella Catalogna (Barcellona esclusa), la cui caratteristica era la presenza di piccole e medie imprese, in qualche misura più adattabili alle crisi congiunturali, si produssero addirittura miglioramenti nei livelli industriali.

In definitiva, nelle regioni di vecchia industrializzazione, e precisamente nella «Cornisa Cantábrica» (Paesi Baschi, Cantabria e Asturie), a Madrid, a Barcellona, erano evidenti le crisi occupazionali, ma ci si avviava verso un processo inevitabile di deindustrializzazione, con un sensibile aumento del tasso di terziarizzazione, in linea con quanto avveniva nelle aree europee mature; mentre nei nuclei isolati di Cadice, El Ferrol, Vigo la crisi industriale si traduceva soltanto in un peggioramento del tasso di disoccupazione e di quello di sviluppo. Nello stesso periodo il comparto del secondario si rafforzava nelle regioni dove erano presenti unità indirizzate verso produzioni per lo più definibili tradizionali (alimentari e bevande, tessili ed abbigliamento, produzioni metalliche, forniture ed altre manifatture) e dove la composizione industriale per rami di attività era mista; oppure nelle aree dove erano localizzate le industrie a tecnologia avanzata (elettroniche, ottiche, chimiche e farmaceutiche). Tali aree risultavano essere essenzialmente quelle della Catalogna e delle coste mediterranee (Hebbert, 1982), dove non a caso sono individuabili alcune delle aree di «localismo».

Nella terza fase (dal 1983), l'attenzione si è incentrata soprattutto in merito agli effetti sull'occupazione, sia a livello nazionale sia a livello regionale (Vázquez Barquero, 1986), e sulla struttura economica che si erano prodotti in conseguenza delle autonomie sancite dalla nuova costituzione del 1978.

Anche durante l'ultimo periodo, segnato nel 1986 dall'entrata nella CEE, gli effetti sono stati diversi nelle singole regioni. Si sono prodotti risultati positivi nelle aree metropolitane dalla struttura industriale diversificata, così come nelle regioni più attrattive nei confronti dei nuovi investimenti perché caratterizzate da composizione industriale mista. Di conseguenza, la regionalizzazione più dinamica ha fatto perno su due assi costieri: quello mediterraneo (Barcellona, Tarragona e Valencia) e la Cornisa Cantábrica, saldati dalla valle dell'Ebro (dal Mediterraneo alla Navarra, con centro in Saragozza); su due centri: Madrid e Cadice; sulle isole Baleari. Contemporaneamente



I LOCALISMI IN SPAGNA

1, aree di localismi; 2, comunità autonome; 3, province; 4, ferrovie principali; 5, strade principali; 6, parchi tecnologici; 7, potenziali localismi nelle aree dell'industrializzazione indotta.

Fonte: Housel, 1993; Manero e Pascual, 1989 (nostra elaborazione).

te l'attenzione della politica regionale si è indirizzata alla valorizzazione delle potenzialità agricole, all'affermazione dei comparti del terziario, e soprattutto al rafforzamento dei settori industriali più innovativi (materiali elettrici, farmaceutica, produzione di computer, strumenti di precisione, materiali medici ed altri, telecomunicazioni, produzioni elettroniche). E ha avuto successo la creazione delle ZUR (Zonas de Urgente Reindustrialización), i cui compiti sono stati la compensazione degli effetti negativi della politica di riconversione industriale in molte aree del paese. Ne sono escluse Barcellona, Madrid e Sagunto, mentre la maggior parte degli interventi si sono indirizzati a Nervión (Bilbao), El Ferrol e Cadice. Si è tentato così di predisporre piani di riconversione/ristrutturazione/reindustrializzazione, sia rivolti ai singoli settori produttivi, sia, e soprattutto, indirizzati a produrre effetti sull'organizzazione territoriale.

2. *Lo sviluppo locale e l'autonomia regionale.* – Gli studi più recenti della Commissione delle Comunità Europee (1991) hanno individuato nell'inadeguatezza di infrastrutture in alcune regioni (Andalusia, Murcia, Galizia, Asturie, Castiglia-La Mancia, Castiglia-León), nel preoccupante e generalizzato sfasamento tra domanda ed offerta di qualificazione professionale, nel basso tasso di attività di ricerca e sviluppo delle imprese le cause più evidenti degli squilibri regionali. Segnalando peraltro tra gli obiettivi primari delle politiche regionali di intervento, da conseguire mediante gli strumenti CEE (fondi FESR e contributi per le azioni locali) da affiancare all'azione di organismi locali, quello di incentivare lo sviluppo endogeno mediante la creazione di nuovi posti di lavoro nelle piccole e medie imprese.

Le indagini della Comunità Europea (1988 e 1991) si sono affiancate a quelle condotte in Spagna e che devono tenere conto delle difficoltà che si sono manifestate nel processo di sviluppo, anche in conseguenza delle sfavorevoli congiunture economiche europea e mondiale.

Ma l'attenzione è stata costante anche per le indagini sulle differenziazioni territoriali e sugli squilibri regionali e locali (García Ballesteros, 1990; Villaverde Castro, 1992); attenzione peraltro avvertita già nelle misure di politica economica adottate sia negli anni dei cambiamenti strutturali (1960-74) sia in quelli dell'adeguamento alla crisi internazionale (1974-1983). Ciò è ribadito da un esame della bibliografia, che evidenzia l'evoluzione di pensiero, in funzione anche dei cambiamenti nelle motivazioni e negli strumenti di intervento (Hebbert, 1982). Ma negli anni più recenti, soprattutto nel decennio '80, l'attenzione si è intensificata (Barke, 1989; Cuadrado Roura, 1988 e 1991; Konsolas, 1990) e, partendo dalla situazione del paese nel suo complesso, si è indirizzata verso due tematiche specifiche.

La prima ha quale campo territoriale di indagine singole regioni o unità territoriali amministrative: la Catalogna (Ferrás, 1986 e 1989); i Paesi Baschi (Loba Aleu, 1983; Portugal, 1986), la Cornisa Cantábrica (Vázquez, 1988) e le Asturie (Del Pozo, 1990); la provincia di Cordova (López Ontiveros, 1986).

La seconda è identificabile nel riconoscimento del ruolo che la divisione

regionale autonomistica prevista dalla nuova costituzione ha svolto nell'organizzazione economica (Acosta España, 1981; Bielza de Ory, 1979; Breton, 1984; Cuadrado Roura, 1987; Drain, 1988; García Álvarez, 1981; Saenz de Buruaga, 1984; Solé-Vilanova, 1988 e 1990; Urzaínqui Miqueleiz, 1988; Vázquez Barquero, 1987).

In particolare, a proposito di tale tematica, appare costante la preoccupazione di indagare sui sistemi locali correlandoli allo stato delle autonomie. In effetti, la nuova costituzione del 1978, con la creazione di 17 Comunità Autonome, dotate di potere decisionale in materia politica ed economica (con amministrazioni separate e parlamenti regionali), ha di fatto istituito un livello intermedio di governo, più adatto ad un paese quale la Spagna dove sussistono regioni a forte connotazione nazionalistica che richiedevano tradizionalmente forme di autogoverno. Ed in questa ottica molte delle opere citate (Carr, 1980) insistono sulla promozione dei valori culturali locali e sulle potenzialità di sviluppo locali, proprio in conseguenza dell'autonomia regionale.

Contemporaneamente si è passati dalla polarizzazione degli spazi industriali, risultato di una logica basata su un modello di promozione di settori di base, ad una diffusione delle stesse industrie che si evidenzierà nell'esame delle diverse regioni, alle quali corrispondono anche caratteri diversi di quelli che possono essere ravvisabili quali «sistemi produttivi locali».

3. *I caratteri dello sviluppo locale.* – Ma che cosa si intende in Spagna per sviluppo regionale, sviluppo locale o localismo? Tutti termini, questi, che nella loro varietà stanno appunto a indicare le difficoltà nel definire il fenomeno, complesso proprio perché basato su specificità spesso puntiformi, dei più generali «sistemi produttivi locali».

E' senz'altro un concetto diverso rispetto a quello cui si riferiva Vilá Valentí (1980), allorché identificava il localismo con l'economia medioevale, la quale contrapponeva alla *Hispania* romana fortemente urbanizzata una Spagna che, abbandonata la rete viaria ed i nodi cruciali, diventava quasi esclusivamente rurale con la riscoperta dei valori autoctoni.

Al momento attuale, lo sviluppo economico locale può essere definito come formazione di capitale (con investimenti sia in capitale fisico che in preparazione professionale degli operatori) e progresso tecnologico, indirizzato ai cambiamenti ed alla valorizzazione dell'assetto locale, sia sociale sia istituzionale.

Altre indicazioni più precise sono fornite da Vázquez Barquero (1990), il quale riconosce che in particolare gli anni '80 sono stati caratterizzati dalla mobilitazione dei potenziali di sviluppo endogeni, utilizzati dalle comunità locali, allo scopo di conseguire la ristrutturazione del sistema produttivo locale e di adeguare le economie locali e regionali ai cambiamenti economici ed istituzionali degli anni '70. In particolare, gli stessi governi locali e regionali, sotto la spinta della definitiva apertura all'economia di mercato, dei riaggiustamenti imposti dalla crisi economica e dalla costituzione autonomistica, hanno dovuto predisporre cambiamenti nella strategia di sviluppo che

tenessero conto anche del contesto internazionale, ma che contemporaneamente risolvessero i problemi legati alla disoccupazione ed alle modificazioni strutturali delle economie locali.

Oggi esiste quindi in Spagna un tentativo di politica di promozione dello sviluppo locale che si basa sulla combinazione di due modelli:

- il modello di concentrazione/diffusione urbano-industriale;
- il modello di diffusione rurale/crescita industriale.

In entrambi i casi si ipotizzano processi di sviluppo basati su iniziative per lo più endogene (ma anche esogene) da sperimentare sia in aree rurali, considerate sottosviluppate (come il caso dell'Andalusia), sia nelle vecchie aree industriali, come quelle basche attualmente in declino e quelle della Catalogna (Morris, 1990).

In particolare sono ipotizzabili due situazioni estreme:

- aree in cui il processo industriale non è iniziato, ma sono presenti potenziali di sviluppo, la cui mobilitazione trasformerebbe il tradizionale sistema produttivo;
- aree in cui il processo è iniziato, basato su iniziative sia endogene sia esogene, ma è intervenuto un periodo di crisi che ne ha impedito la continuità (come, ad esempio, nelle vecchie aree industriali).

Ma occorrono altre precisazioni, in merito ai soggetti che intervengono nel processo di sviluppo. In questa ottica si segnalano: la responsabilità delle forze economiche e politiche locali (di qui l'identificazione con la politica delle autonomie); il dinamismo degli imprenditori locali; soprattutto, l'azione combinata tra pubblico e privato. Anche se merita precisare che prima degli anni '70 gli agenti strategici nei processi di sviluppo locale erano stati quasi esclusivamente gli imprenditori privati, avendo quelli pubblici un ruolo subordinato. Successivamente, aveva avuto luogo un cambiamento sostanziale, poiché sovente lo Stato, ma soprattutto taluni governi locali e regionali avevano assunto un progressivo più incisivo ruolo nei processi di sviluppo locale, indotti in ciò dal riconoscimento dell'autonomia finanziaria e di quella politica, garantite dalla nuova costituzione.

In effetti, la costituzione del 1978, modificando l'assetto decisionale-regionale del sistema economico, ha alterato le stesse condizioni delle strategie di sviluppo, poiché, trasferendo le competenze alle regioni, ha abolito una delle restrizioni al controllo dello sviluppo territoriale da parte dei governi locali. Si è così creato un ambiente favorevole per le politiche di sviluppo locale e regionale (OCDE, 1993).

Queste politiche, che si pongono essenzialmente l'obiettivo di eliminare gli effetti negativi delle crisi macroeconomiche con aggiustamenti del sistema industriale, si fondano per lo più su una strategia volta a stimolare le iniziative locali, e quindi lo sviluppo endogeno. Tanto che in Spagna il localismo è identificato con l'«endogenismo».

Il soggetto privilegiato a cui è demandato questo tipo di strategia, come d'altronde nelle esperienze di altri paesi europei, è la piccola e media impresa industriale (Vázquez Barquero, 1987), talora inserita ed operante in

ambienti rurali (Fuà, 1988; Vázquez Barquero, 1988).

Ma, poiché in Spagna, come in altri paesi mediterranei, il fenomeno del «localismo» non si presenta con caratteri omogenei ed uniformi in tutte le regioni, qui di seguito si tenterà di individuare gli esempi più significativi e le aree in cui esso è maggiormente presente ed operante. Tenendo peraltro presente la tipicizzazione dello spazio industriale spagnolo, secondo la struttura dominante, il dinamismo specifico, la capacità decisionale (Manero e Pascual, 1989), in 4 aree: quelle di Madrid e della Catalogna, quali centri nevralgici; la facciata atlantica, in crisi e con intensi processi di trasformazione; la facciata mediterranea, dalla diversità produttiva e dispersione spaziale; le aree dell'industrializzazione indotta dalle altre.

3. 1. La polarizzazione di Madrid ed il localismo catalano. — E' estremamente difficile la ricerca di possibili fenomeni di localismo nell'area industrializzata di Madrid. Similmente ad altre capitali mediterranee (ad esempio, Roma) le industrie sono sorte e si sono affermate soltanto negli ultimi decenni, con specializzazioni legate sia alle tecnologie più avanzate sia alle dimensioni del mercato, e con capitali sia endogeni che internazionali. In questo contesto non rimane molto spazio per l'affermarsi del «locale», né si può definire locale ciò che appare soltanto come persistenza, seppure con caratteri di affinamento produttivo, di attività artigianali, quali ad esempio quelle legate al legno ed ai mobili, o all'alimentare; né i processi di decentramento produttivo, che sono per lo più di natura esogena.

Al contrario, la Catalogna presenta fenomeni diffusi di localismo. L'intera regione, che presenta la forte polarizzazione di Barcellona, fonda le proprie opportunità di sviluppo economico proprio sul mantenimento del suo potenziale endogeno, soprattutto in termini di specializzazione produttiva dell'imprenditorialità e della mano d'opera, e sulla sua capacità di attrarre ed incentivare nuovi investimenti. Del resto, l'apparato produttivo catalano ha avuto sempre una forte componente di piccole e medie imprese, risultato delle tradizioni mercantili e industriali locali, legate anche al terziario. Queste unità produttive, insieme all'opera anche delle imprese più grandi, hanno permesso la diffusione e la crescita dell'industria dal nucleo centrale (rappresentato da Barcellona e dai centri ad essa più vicini: Badalona, Castelldefels, Esplugas, ecc.) verso il resto della Catalogna (Alemany e altri, 1985). Sono presenti nell'area unità produttive legate sia alle produzioni di alta tecnologia (elettronica, chimica fine), sia di carattere tradizionale (tessili, alimentari, meccaniche). L'intensa opera di reindustrializzazione seguente alla crisi degli ultimi anni è stata indirizzata proprio al radicamento di tali attività, con buone capacità di adattamento anche territoriale, affiancate peraltro da un'opera di rafforzamento della terziarizzazione, che ha avuto nella creazione del Parco Tecnologico del Vallés un importante progetto per lo sviluppo e la diffusione di iniziative ed investimenti industriali. Il carattere del locale si sovrappone dunque nella Catalogna alle esperienze ed alle specializzazioni imprenditoriali endogene, e in definitiva alla presenza di quella che può essere definita «cultura industriale».

3.2. I localismi della facciata atlantica: spazio industriale critico con processi diffusi di trasformazione. – Si tratta dell'area tradizionalmente più industrializzata del paese, dove si individua la più forte concentrazione di unità di grandi dimensioni dei settori di base sia a capitale privato (Paesi Baschi), sia a capitale pubblico (Asturie, Galizia). Ma accanto a questa apparente omogeneità di caratteri – polarizzazione e grandi dimensioni – esistono difformità che trovano una spiegazione proprio nell'esistenza o meno di condizioni per l'affermarsi di localismi.

Infatti si possono individuare alcuni comportamenti specifici da parte dell'apparato produttivo, soprattutto endogeno, che hanno il loro fondamento essenziale nelle diverse specificità di «cultura industriale» rinvenibili nella facciata atlantica e che sono la risultante, talora, di stratificazioni storiche di specializzazioni sia produttive sia di investimenti.

Al declino o alla crisi in generale che ha investito tutta la facciata atlantica, a causa della vulnerabilità dell'apparato produttivo troppo rigido ed articolato su grandi imprese spesso svincolate dalle specificità locali (talune localizzazioni nella regione di Asturie e Cantabria) e della scarsa flessibilità nel mercato del lavoro, le singole aree rispondono in modo differenziato quanto ad affermazione di eventuali localismi.

Nel caso della Galizia, che pure denuncia forti squilibri nell'industria di base (Precedo Ledo e Fernández Justo, 1986), risulta estremamente difficile individuare possibili aree di affermazione del locale, seppure quale risposta ad una crisi contingente. Le poche unità produttive di piccole dimensioni, a capitale endogeno, specializzate in settori tradizionali su risorse locali (ad esempio agro-alimentari e della lavorazione del legno), in realtà presentano bassi livelli di investimenti, di capitalizzazione e di produttività, e quindi non sembrano, almeno al momento, in grado di rappresentare non solo un'alternativa, ma nemmeno una complementarità al settore industriale di grandi dimensioni in declino. E questo nonostante i provvedimenti presi in ordine alla diffusione di meccanismi finanziari atti a dinamicizzare le potenzialità endogene della regione.

Ancora più complicato è il caso della regione Asturie e Cantabria (Arceo e altri, 1986), dove la polarizzazione degli anni '60, basata peraltro anche su risorse minerarie locali, ha indotto l'affermazione di poche unità di medie dimensioni collegate alle imprese più grandi. Ne è risultata negli ultimi anni una crisi profonda, che ha richiesto processi di reindustrializzazione, basati anche sulla riduzione delle eccedenze di mano d'opera. In questa regione è ugualmente difficile individuare l'affermazione del locale. Tanto che le misure prese non sono indirizzate verso iniziative imprenditoriali nuove, ma piuttosto, lungi dall'introdurre meccanismi di agevolazione per la diffusione territoriale dell'industria, mirano al rafforzamento delle localizzazioni esistenti, attraverso la rivalizzazione ed il mantenimento dei vecchi poli industriali.

Di segno contrario è la risposta dei Paesi Baschi (Miguel Romero, 1984) e della Navarra. In questa regione di antica industrializzazione (Bilbao), con un'affermata tradizione anche nelle strutture di intermediazione finanziaria,

il declino dell'industria di base (metallurgica) si è accompagnato ad una attenzione maggiore nei confronti del locale, che quindi in alcuni casi afferma un carattere non tanto di novità, quanto di recupero di tradizioni produttive e di investimenti. Qui siamo in presenza di un abbinamento concentrazione e diffusione, che ha il suo fondamento nei caratteri stessi della vecchia industrializzazione: grande impresa a Bilbao, ma media e piccola impresa quale conseguenza del decentramento dal nucleo urbano di Vitoria, e nelle valli di Ibaizabal e di Oria (specializzazione nell'industria della carta a Tolosa). Cosicché è possibile individuare il radicarsi del localismo da San Sebastián e Vitoria verso sud fino a Mondragón e alla valle dell'Ebro.

3. 3. La facciata mediterranea: diversità produttiva e dispersione spaziale. – Vi si individua il caso più recente e più complesso di affermazione del localismo. Pur nella eterogeneità delle diverse aree coinvolte (Valencia, Murcia, isole Baleari), si può sottolineare la concomitante presenza di una grande industria di base (metallurgica, chimica ed energetica) a partecipazione di capitale straniero e di una piccola industria, spesso derivata da tradizioni artigianali (tessile, alimentare, delle calzature e dei giocattoli).

In realtà, però, l'affermarsi e la dinamicità del localismo derivano da una molteplicità di fattori, che sono diversificati nelle varie aree investite dal fenomeno. E' infatti innegabile che ci si trova a indagare su fenomeni che si riallacciano alla tradizione artigiana e che risalgono addirittura al XVIII secolo, così come è innegabile che siano state decisive anche la «pluriattività della società rurale» (Bernabé Maestre, 1984) e la forte componente familiare nel sistema di produzione. Ma specializzazione della mano d'opera, versatilità produttiva, capacità di adattamento, diffusione territoriale in funzione di tradizioni locali si sono potute avvalere anche dell'affermazione della tradizione mercantile dell'area, di antica data, e che può contare al momento attuale su una buona vitalità delle attività portuali.

Ne sono derivati processi di gemmazione e diffusione delle attività industriali, che individuano aree di specializzazione produttiva: ceramica nelle città di Onda, Alcora e Villareal; tessile nella *Hoya* di Alcoy; calzature nella valle di Uixo, di Vinalopó (Bernabé Maestre, 1975) e ad Elche nella Valencia, nelle Baleari e a Yecla nella Murcia; fabbricazione dei giocattoli nella *Hoya* di Castalla; alimentare nella Comunidad Valenciana (torrone a Jijona), nella Murcia (conserviera) e nelle Baleari.

La diffusione dell'industria ha prodotto effetti non solo nelle regioni di localizzazione, ma anche nelle aree limitrofe, tanto da richiamare intensi flussi di mano d'opera dalla provincia di Alicante e dalle province dell'Andalusia (Houssel, 1993).

Processo, questo esaminato, di recente affermazione (dagli anni '70), nella sua apparente semplicità di motivazioni e di caratteri richiede in realtà delle precisazioni, in ordine soprattutto al suo permanere in una regione scarsamente industrializzata fino agli anni '60. Nella facciata mediterranea in effetti

è sempre stata operante più una specializzazione mercantile che industriale, ed anche i tentativi di impiantare poli di grandi dimensioni (Sagunto) hanno fatto segnare più battute di arresto e di ridimensionamento che non successi. In questo contesto si registra al contrario l'affermazione del localismo con caratteri tra i più tradizionali tra quelli tipici per aree simili. In realtà, per tutta la facciata mediterranea, che presenta tali fenomeni, si devono annotare alcuni fattori estremamente positivi: la penetrazione del capitale straniero nei settori tradizionali (soprattutto nell'alimentare, nel tessile e nelle calzature) che non sembra tipica di altri localismi; il successo degli sforzi per contrastare la concorrenza di altri paesi che possono vantare bassi costi; la differenziazione del prodotto (basata su qualità, disegno, immagine) che contrasta i pericoli derivanti da una monoprodotto, dispersa su un numero elevato di unità di piccole e micro dimensioni che si trovano spesso in posizioni quasi di autodifesa del proprio patrimonio di esperienze (Manero e Pascual, 1989).

3. 4. Le aree dell'industrializzazione indotta. – Ancora più difficile risulta l'individuazione di aree di industria endogena, spontanea ed a carattere locale nella Spagna periferica al consolidamento del settore secondario. Si possono schematicamente sottolineare le diversità di due situazioni omogenee nei risultati, seppure condizionate da fattori diversi. Si tratta delle aree interne al paese iberico, ma limitrofe a quelle litoranee industrializzate, di Aragona, Castiglia-León e Andalusia, dove le iniziative di investimenti nel secondario sono essenzialmente il risultato di processi di decentramento dalle aree congestionate di Madrid, di Barcellona e delle facciate atlantica e, soprattutto, mediterranea.

In queste regioni, in primo luogo in Andalusia (Caravaca Barroso, 1988), vi sono delle strategie industriali che indicano una certa preferenza nei confronti del carattere endogeno, che ha quali corollari la dispersione territoriale e la specializzazione artigianale. Il fenomeno non è ancora molto radicato e molto diffuso, tuttavia si possono individuare alcuni centri di specializzazione monosettoriale: tessile a Tarragona, Béjar, Andújar, Baeza; cuoio a La Alumina, Ubrique, Valverde del Camino; vitivinicola a Jerez, Sanlúcar, Peñafiel; alimentare a Binéfar, Olmedo, Puente Genil, Estepa; conserviera ad Ayamonte e Isla Cristina; mobilifici a Medina del Campo e Cuéllar.

Più marginali ancora sono le regioni di Castiglia-La Mancia, Estremadura, La Rioja e Canarie. Nella prima le iniziative industriali, le quali però non costituiscono ancora sistemi compiuti, sono indotte soltanto dal decentramento da Madrid, pur vantando in qualche caso (Toledo) anche delle specializzazioni artigianali. Ancora più rarefatte sono le localizzazioni delle industrie in Estremadura e nella Rioja, ma in quest'ultima regione le possibilità sono maggiori, a causa del dinamismo delle aree regionali limitrofe. Perciò nella Rioja le attività identificabili con il potenziale endogeno possono individuare possibilità di sviluppo per gli spazi coinvolti. Ma al momento attuale non hanno ancora quei caratteri che individuano con una certa attendibilità specializzazioni locali.

4. *Iniziative di sviluppo locale.* – Più operativamente, in Spagna, alla concettualizzazione ed alla predisposizione degli obiettivi e delle strategie generali si sono affiancate e si affiancano talune iniziative particolari atte ad accompagnare lo sviluppo locale.

Dal 1985 è stata varata la legge regionale sugli incentivi che ha riconosciuto come uno dei suoi obiettivi «il rafforzamento dei potenziali di sviluppo endogeno delle regioni», anche se nella realtà non sono incluse nelle aree di intervento proprio quelle con le più consistenti capacità autoctone.

I nuovi governi regionali hanno predisposto misure settoriali che dovrebbero affiancare gli strumenti già esistenti per l'attuazione della politica regionale. Una di queste misure è rappresentata dall'istituzione dei parchi tecnologici, che dovrebbero potenziare le opportunità innovative del secondario. Ne sono stati istituiti a Madrid, nella Cantabria, nei Paesi Baschi, in Catalogna, nella Comunidad Valenciana e nell'Andalusia. Nella stessa regione di Valencia è operante anche l'Istituto per le piccole e le medie imprese.

Inoltre, supporti finanziari vengono forniti per i centri di ricerca (Inescop a Elda, Aice a Castellón, Aidima ad Alfalfar, Aitex ad Alcoy e Aijre a Ibi).

Sono divenuti operativi alcuni dei programmi ILE-OCSE, indirizzati essenzialmente alle iniziative sull'occupazione locale (Vázquez Barquero, 1990). In particolare questi programmi hanno riguardato l'area rurale di Lebrija in Andalusia e quella industriale in declino di Oñate nei Paesi Baschi.

Per le aree industriali in crisi saranno centrali i temi della rilocalizzazione degli impianti e della creazione dei parchi industriali, per le aree rurali il tema centrale sarà quello della compatibilità tra valorizzazione delle potenzialità agricole ed iniziative industriali. In entrambi i casi si possono individuare alcune caratteristiche in comune. Innanzitutto gli obiettivi, che sono essenzialmente quelli di promuovere il cosiddetto «sviluppo locale», mediante l'attuazione di «progetti locali», e poi la valorizzazione delle capacità tecniche e finanziarie delle comunità interessate (dal livello nazionale a quello locale), la partecipazione ai progetti della popolazione anche con la promozione di nuove associazioni, un'attenzione crescente alla tutela ambientale. Altro elemento comune è il carattere endogeno degli «attori» e degli «interlocutori» coinvolti: camere di commercio, amministrazioni municipali e regionali, sindacati, organizzazioni di imprenditori, cooperative, agenzie di servizi pubblici comunali ed intercomunali, dipartimenti economici (si segnala ad esempio il Dipartimento di Promozione Industriale per l'area rurale di Lebrija). Mentre in alcuni casi le iniziative locali si avvantaggiano di situazioni particolari del mercato del lavoro, quali ad esempio l'impiego di immigrati clandestini (Ponce Herrero e Davila Linares, 1990).

5. *Conclusioni.* – Specificità locali, organizzazione regionale diversificata, squilibri regionali si confrontano sul territorio spagnolo, dando luogo tra l'altro a processi di regionalizzazione, che sono stati indagati a partire dagli anni '70, ed ancora più approfonditamente nel corso dell'ultimo decennio, pervenendo a risultati di conoscenza apprezzabili. Più difficile è invece ri-

sultata l'individuazione di sistemi locali, sia a causa delle perplessità sulla loro stessa definizione concettuale, sia a causa, e ne era la inevitabile conseguenza, delle perplessità sui caratteri e sulle manifestazioni che dovrebbero costituire il segno inequivocabile della loro presenza.

Anzi, da un primo esame sembrerebbe risultare una certa combinazione di elementi che, al contrario, sono quasi segnali di fenomeni tra loro contrastanti, senz'altro non omogenei, e di cui è problematico evidenziare i caratteri comuni.

In effetti, sistemi locali sono individuati in aree rurali (Istituto del Territorio y Urbanismo, *Áreas rurales con capacidad de desarrollo endógeno*, 1987), suscettibili però di sviluppo industriale, ma anche in vecchie aree industriali in declino, dove fattori di inerzia imprenditoriale ed una lunga esperienza storica acquisita negli investimenti nel settore secondario consentono di pervenire a risultati apprezzabili nelle trasformazioni dell'apparato produttivo. Sistemi di sviluppo locale sono dunque quasi auspicati per contribuire sia ad attenuare eventuali squilibri, ma anche per consentire il passaggio da un'economia rurale ad un'economia industriale, e quindi alla terziarizzazione.

A questo scopo un rapporto dell'Istituto del Territorio y Urbanismo (*The formulation of local development policies*, 1987), sui processi delle politiche di sviluppo locale in Spagna, ha identificato 3 stadi per i programmi di sviluppo che si prefiggano alcuni di questi obiettivi: iniziativa, formulazione dei piani e implementazione. Questi programmi dovrebbero poter contare su vari agenti, leaders locali, istituzioni politiche regionali e istituzioni finanziarie. Infatti la specificità dello sviluppo locale spagnolo risiede nella necessità di combinare l'azione del pubblico e del privato, con attori locali esterni. Anche se la contemporanea presenza di pubblico e privato è spesso uno degli elementi di difficoltà nella predisposizione e nell'attuazione di piani e programmi.

In effetti non sempre i programmi locali di sviluppo integrato sono condivisi dagli operatori pubblici. E' più probabile, infatti, un coinvolgimento più evidente di questi ultimi a fianco dei privati soltanto nei casi in cui i problemi di sviluppo locale siano particolarmente severi, oppure nel caso in cui vi sia una sicura *leadership* locale, in grado di integrarsi fortemente con gli interessi dell'intera comunità.

BIBLIOGRAFIA

- ACOSTA ESPAÑA R. (a cura di), *La España de las autonomías (pasado, presente y futuro)*, Madrid, Espasa-Calpe, 1981, 2 voll.
- ALEMANY J. e altri, *Tendencias económicas y políticas metropolitanas en el Área de Barcelona*, in «Estudios Territoriales», Madrid, 1985, pp. 91-112.
- ARCEO B. e altri, *Implicaciones del cambio industrial en regiones periféricas de estructura industrial polarizada: el caso de Cantabria*, in *Algunos ejemplos del*

- cambio industrial en España*, Madrid, 1986, pp. 9-40.
- ARMSTRONG H. e TAYLOR J., *Regional economics policy*, Oxford, Allan, 1987.
- BANCO DE BILBAO, *Renta Nacional de España y su distribución provincial*, Bilbao, 1987.
- BARKE M., *Provincial disparities in levels of living: the case of Spain, 1970-1981*, in «Geojournal», Dordrecht, 1989, pp. 407-416.
- BERNABÉ MAESTRE J.M., *La industria del calzado en el Valle del Vinolopó*, Valenza, 1975.
- BERNABÉ MAESTRE J.M., *Industria espontánea en la provincia de Alicante*, in «Investigaciones Geogr.», Alicante, 1984, pp. 195-219.
- BIELZA de ORY V., *La división administrativa del territorio español y la regionalización*, in «Bol. R. Soc. Geogr.», Madrid, 1979, pp. 49-60.
- BIELZA de ORY V. (a cura di), *Territorio y sociedad en España*, Madrid, Taurus, 1989.
- BLANC A., DRAIN M. e KAYSER B., *L'Europe méditerranéenne*, Parigi, PUF, 1967.
- BRETON R., *La nouvelle carte administrative de l'Espagne des autonomies*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1984, pp. 199-201.
- CARAVACA BARROSO I., *Industria y territorio en Andalucía*, Siviglia, Inst. de Desarrollo Regional, 1988.
- CARR R., *The regional problem in Spain*, in BOOGMAN J.C. e van der PLAAT G.N. (a cura di), *Federalism. History and current significance of a form of government*, L'Aja, M. Nijhoff, 1980, pp. 267-287.
- COMMISSIONE CEE, *Peripheral regions in a Community of twelve member states*, Lussemburgo, 1988.
- COMMISSIONE CEE, *Le regioni degli anni Novanta*, Bruxelles, 1991.
- Crisis, autonomías y desarrollo de Santiago de Compostela*, Santiago de Compostela, Univ., 1985, 3 voll.
- CUADRADO ROURA J.R., *Los desequilibrios regionales y el Estado de las Autonomías*, Barcellona, Orbis, 1987.
- CUADRADO ROURA J.R., *Tendencias económico-regionales antes y después de la crisis en España*, in «Papeles de Economía Española», Madrid, 1988, pp. 92-121.
- CUADRADO ROURA J.R., *Structural changes in the Spanish economy: their regional effects*, in RODWIN L. e SAZANAMI H. (a cura di), *Industrial change and regional economic transformation. The experience of Western Europe*, Londra, Harper Collins Acad., 1991, pp. 168-201.
- DEL POZO B.P., *Asturias como región de tradición industrial en declive*, in «Estudios Territoriales», Madrid, 1990, pp. 201-218.
- DIRECTION GÉNÉRALE DE L'EXPANSION COMMERCIALE-MINISTÈRE DU COMMERCE, *L'industrie espagnole*, Madrid, 1967.
- DRAIN M., *Maillage administratif et régionalisation dans la péninsule ibérique*, in «Rev. d'Écon. Région. et Urbaine», Parigi, 1988, pp. 703-706.
- FERRAS R., *Cataluña, Catalunya*, in DOMINGO J.B. (a cura di), *Espagne*, in «Travaux Inst. de Géogr.», Reims, 1986, pp. 63-94.

- FERRAS R., *Notes sur l'aménagement du territoire en Catalogne*, in «L'Espace Géogr.», Parigi, 1989, pp. 318-320.
- FUÀ G., *Small-scale industry in rural areas: the Italian experience*, in ARROW J.K. (a cura di), *The balance between industry and agriculture in economic development*, Londra, Macmillan, 1988, pp. 72-84.
- GARCÍA ALVÁREZ. A., *La ordenación del territorio en el Estado de las Autonomías*, in «Estado y territorio», Madrid, 1981, pp. 13-52.
- GARCÍA BALLESTEROS A., *Desequilibrios interterritoriales en la España de las Autonomías*, in «Bol. Asoc. de Geogr. Españoles», Madrid, 1990, pp. 15-50.
- HEBBERT M., *España*, in DIAMOND D. (a cura di), *Regional disparities and regional policies: case studies of industrial, transitional and developing countries*, in «Geoforum», Oxford, 1982, pp. 82-101.
- HOUSSEL J.-P., *Districts industriels et milieux intermédiaires*, in «L'Information Géogr.», Parigi, 1993, pp. 86-91.
- INSTITUTO DEL TERRITORIO Y URBANISMO, *Areas rurales con capacidad de desarrollo endógeno*, Madrid, Min. Obras Públicas y Urbanismo, 1987.
- INSTITUTO DEL TERRITORIO Y URBANISMO, *The formulation of local development policies. The Spanish experience*, report submitted to the OECD meeting on *The rural policy formulation process*, Parigi, 1987.
- KONSOLAS N. (a cura di), *Local development: regional science studies in Southern Europe*, Atene, Regional Development Inst., 1990.
- LOBA ALEU J., *Política industrial en la comunidad autónoma del País Vasco*, in «Información comercial Española», Madrid, 1983, pp. 63-72.
- LÓPEZ ONTIVEROS A., *Comarcalizaciones de la provincia de Córdoba*, in «Est. Geogr.», Madrid, 1986, pp. 7-44.
- MANERO M.F., *Industria y espacio en la Geografía española*, in *La Geografía española y mundial en los años ochenta*, Madrid, Univ. Complutense, 1988, pp. 407-423.
- MANERO M.F. e PASCUAL M.H., *La industria y los espacios industriales*, in BIELZA de ORY V. (a cura di), *Territorio y sociedad en España*, II, *Geografía Humana*, Madrid, Taurus, 1989, pp. 225-286.
- MIGUEL ROMERO J., *La reconversión industrial en Euskadi*, in *Actas de la VIII Reunión de Estudios Regionales*, Bilbao, 1984, pp. 649-661.
- MORRIS A.S., *Local government in Catalonia: some problems of the new era*, in «Geoforum», Oxford, 1990, pp. 411-419.
- OCDE, *Études économiques de l'OCDE, Espagne*, Parigi, 1993.
- PARLAMENTO EUROPEO, *Relazione sulla politica regionale in Spagna e Portogallo e sulle conseguenze dell'ampliamento della Comunità europea*, doc. A2-143/85, 11 novembre 1985.
- PARLAMENTO EUROPEO, *Relazione sulla situazione dello sviluppo regionale in Spagna*, doc. A2-437/88, parte A, parte B, 9 marzo 1989.
- PONCE HERRERO G. e DAVILA LINARES J.M., *El proceso de industrialización reciente de un área marginal: la Vall de Beneixama (Alicante)*, in «Investigaciones Geogr.», Alicante, 1990, pp. 131-151.

- PORTUGAL J.A., *La communauté autonome basque: un développement industriel facteur de déséquilibres spatiaux*, in DOMINGO J.B., *Espagne*, in «Travaux Inst. de Géogr.», Reims, 1986, pp. 95-112.
- PRECEDO LEDO A.J. e FERNANDEZ JUSTO M.I., *El cambio industrial en una región periférica: el caso de Galicia*, in *Algunos ejemplos del cambio industrial en España*, Madrid, 1986, pp. 41-80.
- SAENZ de BURUAGA G., *La planificación nacional y regional en la España de las autonomías*, in «Rev. de Estudios Region.», Madrid, 1984, pp. 69-107.
- SICA AMADUZZI A., *La siderurgia spagnola*, in MASSI E. (a cura di), *Geografia dell'acciaio*, Milano, Giuffrè, 1975, pp. 197-220.
- SOLÉ-VILANOVA J., *Regional and local government in Spain*, Barcellona, Univ., 1988.
- SOLÉ-VILANOVA J., *Regional and local finance in Spain: is fiscal responsibility the missing element?*, in BENNETT R.J. (a cura di), *Decentralization, local governments, and markets. Towards a post-welfare agenda*, Oxford, Clarendon Press, 1990, pp. 331-354.
- URZAÍNQUI MIQUELEIZ E., *Pouvoir central, communautés autonomes et politique régionale en Espagne*, in «Rev. d'Écon. Region. et Urbaine», Parigi, 1988, pp. 707-720.
- VÁZQUEZ J.A., *Regiones de tradición industrial en declive: la Cornisa Cantábrica*, in GARCÍA J.L. (a cura di), *España. Economía*, Madrid, Espasa-Calpe, 1988.
- VÁZQUEZ BARQUERO A., *El cambio del modelo de desarrollo regional y los nuevos procesos de difusión en España*, in «Estudios Territoriales», Madrid, 1986, pp. 87-110.
- VÁZQUEZ BARQUERO A., *Local Development and the Regional State in Spain*, in «Papers of the Regional Science Ass.», Filadelfia, 1987, pp. 65-78.
- VÁZQUEZ BARQUERO A., *Small-scale industry in rural areas: the Spanish experience since the beginning of the century*, in ARROW J.K. (a cura di), *The balance between industry and agriculture in economic development*, Londra, Macmillan, 1988, pp. 106-128.
- VÁZQUEZ BARQUERO A., *Local development initiatives under incipient regional autonomy: the Spanish experience in the 1980s*, in STÖHR W.B. (a cura di), *Global challenge and local response*, Londra, Mansell, 1990, pp. 354-374.
- VILÁ VALENTÍ J., *La península ibérica*, Barcellona, Ed. Ariel, 1968.
- VILLAVARDE CASTRO J., *Los desequilibrios regionales en España*, Madrid, Inst. de Estudios Econ., 1992.
- YUILL D., ALLEN J. e HULL C., *Regional policy in the European Community*, Londra, Croom Helm, 1980.

LOCAL DEVELOPMENT AND REGIONAL AUTONOMY: THE SPANISH SITUATION. – Local circumstances, diversified regional organizations, and regional imbalances, confronting each other on Spanish territory, have given rise to a process of regionalization – a process that has been well documented. Meanwhile, the individualization of local systems has proven to be more difficult. These systems are singled out in rural areas, and also in old, declining industrial zones where such fac-

tors as entrepreneurial inertia and long experience have helped in attaining good results. Systems of local development are especially welcomed in Spain, because they are seen as contributing not only to a reduction of possible imbalances, but also to the passage from a rural economy to an industrial one, and, therefore, to tertiarization.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici, Storici per l'analisi regionale.